

L'avventura di educare all'amore

Il nuovo libro di Giorgia Pinelli incardinato su Wojtyła

Con la delicatezza e la sensibilità che la contraddistinguono, **Giorgia Pinelli** sfida in un sol colpo il periodo no dell'editoria e la mentalità corrente fatta di relazioni liquide con un volume coraggioso intitolato **"Nulla di più arduo che amarsi"**, sottotitolo **"Eros, affetti, educazione al tempo dei social"** (Marcianum Press, 386 pagine, 26 euro). L'autrice è nota anche ai lettori de *La Libertà* per aver pubblicato alcuni saggi e per tenere la rubrica **"Il tutto nel frammento"**, che dal sito passerà presto sul giornale. Classe 1978, Giorgia è moglie di Christian e mamma di tre figli; insegna discipline pedagogiche presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna e presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia; docente di Filosofia e Storia nei licei, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento DAR dell'Università di Bologna.



Giorgia Pinelli



Fatte o ripetute le presentazioni di rito, veniamo all'ultima pubblicazione. Nelle precedenti ricerche la professoressa Pinelli aveva spaziato sui processi educativi ponendoli in rapporto alla religiosità e all'espressione artistica; stavolta si occupa nientemeno che dell'**educazione all'amore**, in particolare con riferimento alla scuola. E dici poco... Il contesto lo vediamo tutti i giorni, anche nel mondo adulto: individualismo che comprime la scoperta paziente dell'altro, esperienze sessuali precoci, immaturità, relazioni reversibili, con conseguenze inno alle libere unioni, calo dei matrimoni, crisi del "per sempre" eccetera. Avremo liberato Eros o non piuttosto Dioniso? È una delle domande che l'impostazione classica di Giorgia ci consegna.

Ma a fugare qualsiasi sospetto di astrattismo, viene subito in soccorso la sua esperienza nel campo dell'insegnamento - con le domande raccolte a scuola nel corso di interventi di formazione affettiva e sessuale - e in particolare il suo impegno nel progetto educativo **"Mi piaci. L'amore ai tempi di Facebook"**, promosso dalla Fondazione Incendio di Sassuolo: da quando è stato lanciato, nel 2010, il percorso è stato partecipato da più di cinquemila ragazzi e ragazze tra gli 11 e 18 anni, nelle scuole secondarie di primo e secondo grado appartenenti a numerose realtà educative e formative, principalmente nelle province di Modena e Reggio Emilia.

Partiamo dal titolo del volume, che come spiega Giorgia è tratto da una lettera che il poeta Rainer Maria Rilke indirizzò a Friedrich Westhoff nel 1904. Ne riportiamo vari passi perché potrebbe essere stata scritta oggi. "Senza tregua ho dovuto fare l'esperienza che non c'è davvero **nulla di più arduo che amarsi**. È un lavoro, un lavoro a giornata... I giovani non sono assolutamente preparati a questa difficoltà dell'amore; di questa relazione estrema e complessa, le convenzioni hanno tentato di fare un rapporto facile e leggero, le hanno conferito l'apparenza di essere alla portata di tutti... i giovani che si amano, nell'impazienza, nella fretta della loro passione, si

gettano per così dire l'uno verso l'altro; essi non misurano la mancanza di stima reciproca che un simile darsi disordinato suppone, oppure la misurano, con stupore e stizza, solo in base ai dissensi che questo disordine non tarda a produrre tra loro". Analisi acuta.

L'esperienza di amarsi assomiglia a una scalata in alta montagna: richiede fatica, tempo, equipaggiamento; capita spesso - ai giovani e agli adulti - che ci si fermi alla disillusione dell'innamoramento, allorché si realizza - mi si perdoni la brutalità della sintesi - che in fondo nessuna persona, in quanto giocoforza limitata, può adempiere alla promessa d'infinito che scatta con la proverbiale "cotta". La preziosissima sfera dei sentimenti, degli affetti e della sessualità sembra non di rado vissuta secondo logiche di consumo e di spontaneismo. E così finisce presto nel cestino quello che Pinelli chiama il paradosso dell'amore: "un'esperienza che annuncia libertà e pienezza, ma si dispiega nella fatica di un lavoro; una promessa di compimento che non esclude la rinuncia".

Chiaro l'assunto di partenza: non si può comprendere cosa significhi amare se non si chiarisce prima chi sia l'uomo; occorre quella che Andrea Porcarelli definisce una "paideta della vita affettiva". E ogni progetto didattico su questa materia incandescente, per quanto "scientifico" o "oggettivo" possa definirsi, muove sempre da una visione (perlomeno implicita) dell'uomo, dell'amore,

dell'educazione, perciò la multidisciplinarietà è fruttuosa solo alla luce di un orizzonte antropologico che garantisca un fondamento unitario e una possibilità di convergenza ai vari saperi.

Ecco perché Giorgia Pinelli opta per il termine "amore", che non nega corporeità, genitalità e pulsioni, ma non ne fa degli assoluti, lasciando sempre in primo piano la dimensione squisitamente *personale* dell'amore, come "esperienza che chiama in causa ciascun soggetto nella sua totalità". Parlare di educazione all'amore richiama la complessità e al tempo stesso l'unità dell'esperienza: la sua irriducibilità all'una o all'altra componente. Per restituirci questo poliedro nella ricchezza delle sue facce e dei suoi colori, l'autrice ci accompagna in sei capitoli, corredati da ampi riferimenti bibliografici.

Nel primo capitolo, partendo dalla viva voce dei "suoi" studenti e da ricerche socio-psicologiche, si addentra in uno spaccato della realtà giovanile tra relazioni affettive e immancabili *social network*. Segue l'analisi di alcuni documenti internazionali che ispirano ai governi le linee guida in ordine all'educazione sessuale nella scuola, con uno sguardo particolare alle matrici delle politiche scolastiche adottate nel nostro Paese. Il terzo capitolo prende di petto l'immaginario collettivo che la cosiddetta rivoluzione sessuale ha contribuito a plasmare, recuperando anche i miti e i volti archetipici di Eros (desiderio,

passione, innamoramento, dono di sé) che vengono poi studiati nel quarto capitolo, per una ricostruzione di una fenomenologia dell'amore.

Solo a questo punto, scopriamo dove poggiano le fondamenta di tutto il lavoro; affondano in **san Giovanni Paolo II**, nel compendio della sua riflessione filosofica e in quella parte della produzione magisteriale del suo ministero di pontefice che meglio ne fa emergere la visione antropologica. "Wojtyła - scrive Giorgia Pinelli - è un autore paradigmatico: la sua originale sintesi tra tomismo e fenomenologia gli consente di esplorare il nesso tra atto e corporeità, assieme alla natura oblativa/sponsale della sessualità e alla dimensione personale dell'amore". Infine l'autrice tira le fila del discorso per proporre "orizzonti di senso" e concreti principi di metodo per un'educazione all'amore nella scuola.

La visione sottesa è sempre positiva: educare all'amore si può e obiezioni od ostacoli non devono fermare, casomai sollecitare, questo cammino in salita che parte dalla presa di coscienza degli interrogativi dei giovani. Maneggiare con cura - pare suggerire l'autrice a genitori, educatori e insegnanti - però... maneggiare, senza lasciare campo libero agli spaccatori della pornografia digitale o ai tecnici che considerano la gravidanza alla stregua di una patologia.

Edoardo Tincani

